

L'“Ultima Cena”, che è una delle ultime opere di Tintoretto, quasi un suo testamento, coincide con il testamento di Cristo.

Qui, secondo il suo stile profondamente religioso, con chiara preferenza della luce per ravvivare la scena, il realismo diventa visione folgorante in cui tutto svela il suo significato più profondo.

La storia si carica di tensione, che sa di compimento.

Mai come questa volta è il volto stesso a rinunciare alla sua capacità di sintesi di tutta la persona. In questo quadro del Tintoretto **Cristo affida alle mani ciò che gli occhi e la bocca non possono più dire.**

Tre anni di parole e di sguardi. La folla è passata dal lasciarsi affascinare e dal seguirlo con entusiasmo al dubbio e alla delusione. Anche i discepoli sono incerti, pur rimanendo fiduciosi. Qui c'è uno sguardo, **un gesto che rivela chi è Dio.**

Come fa una mamma o un papà, *Dio è colui che si piega sull'uomo per dargli da mangiare. Chinarsi sull'uomo e dar da mangiare questo è il senso della incarnazione di Cristo. Fare di tutte le strade del mondo una tavola immensa e vedervi arrivare tutti. Questa è l'ora di Cristo.*

Al tempo stesso **questo gesto rivela chi è l'uomo**: colui che riceve il cibo. Nell'insieme impressiona che tutto e tutti (tranne uno, Giuda) siano luminosi. Gli apostoli sono circondati di luce, mentre accolgono il dono che passa nelle loro mani. Solo Giuda non splende: mangia il pane come ha sempre fatto, con ansia, con paura, con avidità, rimanendo estraneo agli altri.

Il suo errore più grave consiste nell'aver sbagliato l'atteggiamento di fondo: **non ha guardato il volto né le mani di Gesù**, che gli dava il pane.

L'immagine centrale è quella del Maestro chino sulla bocca (e sulla fame) dell'uomo, un gesto che precede e spiega ciò che seguirà la cena: Gesù sta per dare la sua stessa vita!

Quel Pane è la sua Parola ultima. Dentro questo pane che tiene tra le sue mani ci sono tutte le parole umane: il passato, il presente, i sogni futuri, la voglia di alleanza, le cattiverie, le ingiustizie del mondo... Ma dentro quel pane c'è anche la speranza di Dio sul mondo, l'amore di Dio per ogni uomo e il suo desiderio – come ha promesso – di servirlo al banchetto del cielo, quando il Regno sarà compiuto.

Sempre in quel pane c'è anche un pezzo del nostro mondo, che è diventato eternità. La nostra terra è diventata Terra promessa.

Chi mangia di quel pane diventa anche lui puro dono.



Jacopo Robusti detto Tintoretto - Ultima cena - 1592/1594
Basilica di San Giorgio Maggiore - Venezia